

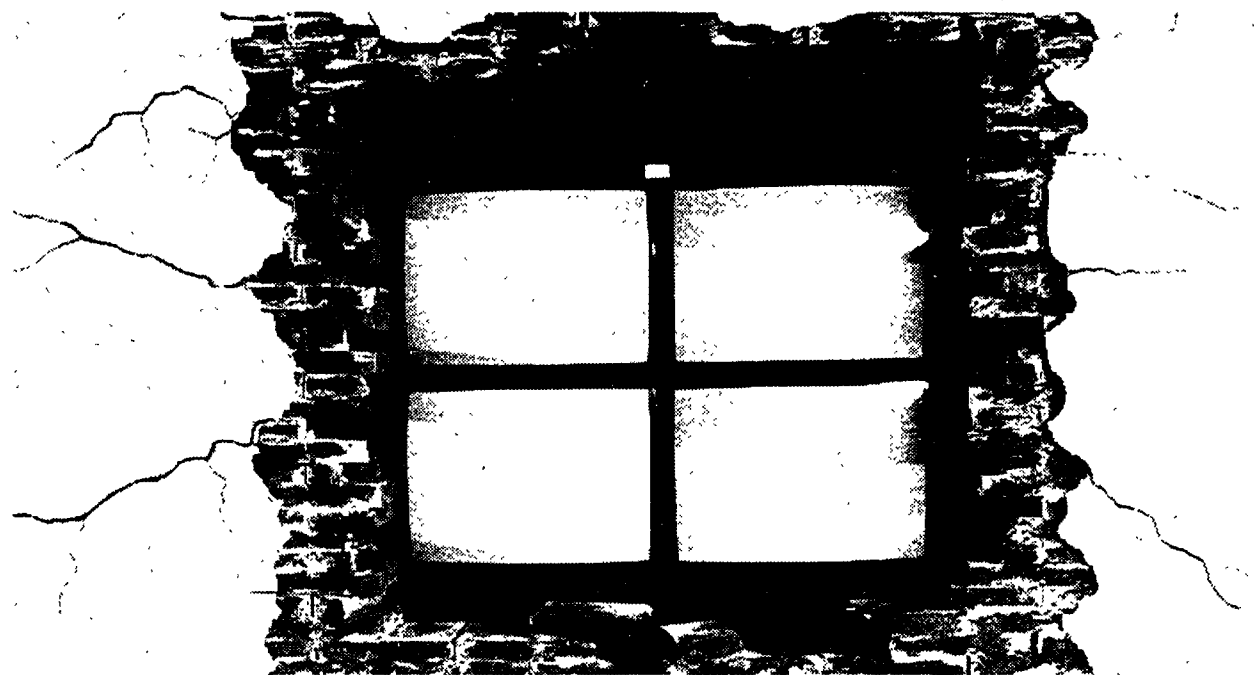
Spettacoli

Intervista (rigorosamente anonima) con un italiano al cui televisore è applicato il «meter» che rileva gli ascolti tv. «Vi spiego come mi hanno scelto. E come è possibile barare»

Un «campione» di 7mila persone Ma è davvero attendibile?

Le famiglie Auditel sono poco più di 2.000 e rappresentano in teoria un campione di circa 7.000 persone. In teoria. Perché basta che leggiate l'intervista pubblicata qui sotto per rendervi conto che teoria e pratica, in questo caso, non coincidono.

È inconsueto, lo ammettiamo, pubblicare un'intervista anonima. Ma in questo caso era una scelta obbligata. Perché la persona intervistata qua sotto è una delle 7.000 «persone Auditel» suddette. A suo tempo, quando cominciammo a pubblicare i dati Auditel sull'Unità 2, invitammo le famiglie coinvolte nei rilevamenti ad uscire allo scoperto. Il signore in questione l'ha fatto. Ci ha scritto. Noi l'abbiamo intervistato e ci sembra che il suo racconto sia molto interessante, e piuttosto significativo sul funzionamento di questo giocherello - l'Auditel, appunto - dal quale dipendono i destini dei programmi tv e i contratti miliardari sul prezzo e sulla quantità degli spot pubblicitari da inserire nei programmi. Come scrive David Grieco nell'articolo pubblicato in prima pagina dell'Unità 2 - di oggi, noi vorremmo rilanciare. Vogliamo garantire, al signore che ci ha scritto, l'assoluto anonimato. E speriamo naturalmente di avere altre risposte. Magari da altri signori che, questo giocherello, l'hanno inventato e lo usano come strumento di lavoro, come indicativo economico, manco fosse l'indice Mib. Insomma, abbiamo stanato una famiglia Auditel, ma speriamo sia solo l'inizio. Per capire meglio come funziona questa benedetta tv che tanta influenza ha nelle nostre vite e nella vita di questo paese.



Sergio Ferraris

«Ho rotto il muro dell'Auditel»

Ecco a voi il capofamiglia-Auditel, di uno di quei segretissimi nuclei familiari che hanno applicato al loro televisore il sistema di rilevamento dei dati tv. Il racconto della sua strategia di boicottaggio delle reti Fininvest in favore dei programmi intelligenti ma poco seguiti. La «dimostrazione» di come l'Auditel non serva a nulla. «L'unica soddisfazione è quella di non dare ascolto a Bongiorno in modo da non far crescere il suo conto in banca».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Tempo fa sono state oggetto di una caccia spietata. Stampa e curiosi le hanno cercate in lungo e in largo per tutto il Paese. Ma niente: delle segretissime famiglie Auditel, quelle che portano il peso «morale» di rappresentare il campione di italiani che decretano la vita o la morte dei programmi televisivi, nessuna traccia. Solo il Gabibbo riuscì a fare un rapido blitz in casa di una di queste famiglie. Come saranno? Avranno due occhi e un naso e la testa a forma di teleschermo? Parleranno dietro l'input del telecomando o solo quando appare Mike? E soprattutto, esisteranno davvero? Spinti dal sacro fuoco della curiosità, nei mesi scorsi, dalle pagine di questo giornale David Grieco lanciò un appello: famiglie Auditel, mettetevi in contatto con noi per raccontarci com'è cambiata la vostra vita, cosa riceveva in cambio di questo «servizio» ecc. ecc. Garantiamo, ovviamente, il più completo anonimato. E, colpo di scena, la lunga attesa è stata premiata: con una lettera di-

vertente e divertita ci si è rivelato proprio uno di questi segretissimi nuclei familiari, composti in questo caso da una coppia di giovani impegnati. Di cui ovviamente non riveleremo l'identità. La parola, dunque, al titolare del «contratto», il signor capofamiglia-Auditel.

Come crede che l'abbiano scelta?

Questa è una curiosità che mi tormenta ancora oggi. Fatto sta che un pomeriggio mi sono visto arrivare in casa un signore distinto che si è presentato come rappresentante di una ditta di ricerche di mercato. E memore delle porte in faccia che mi sono beccato da giovane, quando facevo un lavoro simile, gli ho aperto. Un po' di chiacchiere, un questionario e senza pensarci troppo io e mia moglie siamo diventati rappresentanti di centinaia di famiglie italiane davanti alla tv, elettrodomestico che per altro usiamo pochissimo. Salutato l'emissario dell'Auditel, è venuto un tecnico e ci siamo ritrovati in casa questo meter. E cioè?

Una scatoletta applicata alla tv che registra automaticamente tutti i cambi di canale. Ogni notte, poi, verso le quattro, i dati raccolti vengono riversati automaticamente all'Auditel, attraverso il telefono. La cosa in sé è molto semplice: quando ci sono ospiti in casa, registro il numero di persone che sono davanti alla tv, specificando il sesso e l'età.

Allora le famiglie campione non sono selezionate in base ad una certa tipologia. Per esempio titolo di studi, professione ecc?

Non ne ho idea. Forse io e mia moglie siamo stati scelti in quel modo. Ma certo questo non vale per gli ospiti che vengono a casa nostra. A noi è stato detto che siamo un campione rappresentativo di totmilta persone, ora non ricordo neanche più la percentuale. Però mi chiedo, quando segnaliamo gli amici che sono con noi a guardare la tv, nel complesso valiamo totmilta più due o tre, o totmilta più altri totmilta?

E non l'ha chiesto al signor Auditel?

Non ho più avuto contatti con loro. Vedo ogni tanto il tecnico che controlla l'apparecchio e basta. Per il resto posso solo telefonare ad un numero verde, ma risponde una signorina che non dà alcun tipo di informazione del genere. Come dire, sono totalmente isolato.

Ma allora come è cambiata la sua vita? Cosa ha pensato al momento dell'incontro con l'emissario dell'Auditel?

Lì per lì ho accettato senza pen-

sarci molto. Del resto mi ero sempre chiesto come facessero a tirar fuori quei numeri. Ora che l'ho scoperto mi sembra abbastanza vergognoso.

Perché?

Se tutti mettono in atto la mia strategia i dati non possono risultare attendibili...

Quale strategia?

È semplice, quando mi sono accorto di avere diritto di vita o di morte sui vari Mike Bongiorno o Emilio Fede la mia tv ha messo al bando i programmi Fininvest. Visto che i vari milioncini che si beccano dipendono soprattutto dalla gente come me che preme il pulsante. Ma ora che Berlusconi ha sei reti, per me diventa un problema: non si sa dove non dare ascolto!

Dunque è una sorta di boicottaggio dall'interno?

Direi di sì. Però c'è anche rammarico in tutto ciò. Prima magari, quando non rappresentavo centinaia di italiani, un'occhiatina a Non è la Rai o a Sgarbi quotidiani la davo pure. Ma ora... A impormi il divieto di vedere Emilio Fede soffro: perdo uno spettacolo comico di rara efficacia. L'unica consolazione è vederlo a Blob la sera: ecco, lì nell'ambito della mia strategia, sono autorizzato. Per essere fedele a questa linea, per esempio, ho cercato di aiutare programmi come Avanzi o Su la testa, magari invitando amici a casa o segnalandoli comunque anche se eravamo soli io e mia moglie. Ammetto queste mie manchevolezze. Ma tutto è stato elaborato a buon fine, nel tentativo di

dar dei segnali: mostrare che la tv ci interessa, ma solo se è intelligente. D'altra parte ci saranno molti altri che accendono la tv su Scemmettiamo che? Ma in vent'anni credo che tutto questo sia davvero poco attendibile. Ho lavorato per anni nel campo delle ricerche di mercato e so che tutta quella patina di serietà che danno loro è un falso. Io, come tutti i miei colleghi, se si faceva per il 70% come ti dicevano loro e per il 30% come pareva a noi, per poter arrivare in tempo alla data di consegna della ricerca. Perciò quest'Auditel, come del resto i sondaggi che tanto vanno per la maggiore di questi tempi, come tutte le cose fatte ad un tanto al chilo bisogna prenderle a un tanto al chilo. Ma visto che qui nessuno le prende in questi termini allora ho deciso di entrare in gioco in quest'altro modo.

Ma ha mai ricevuto delle pressioni? Delle proteste?

Nulla di tutto questo davvero. Massima libertà. E soprattutto non ci hanno mai «bacchettato».

Vi è stato fatto un contratto, o qualcosa di simile?

No, non ho niente in mano. Solo questi loro prodotti con l'assicurazione di riceverli una volta l'anno.

Cioè?

C'è un catalogo della ditta di riferimento, la Agb Italia - sistemi di rilevamenti meter, sul quale scegli gli oggetti per la casa. Simpatici completi da letto Zucchi, set di spugna Zucchi, pentole a pressione.

C'è anche la Venere luminosa a mo' di fontanella?

Non ancora. Mi resta infatti la soddisfazione di sapere che se una sera non mi sintonizzo su Mike Bongiorno, io, dunque totmilta italiani, contribuisco a non accrescere il suo conto in banca.

Quella no, ma la sostituisce un simpatico vassoio rettangolare cassetto che è la fine del mondo.

Se una sera, per esempio, è stanco e non ha voglia di utilizzare il «secondo» telecomando che fa, lascia correre?

Neanche per sogno, devo mettere in pratica la mia strategia. E in fondo tutto sta ad abituarsi. Ormai è automatico, è come se avessi a che fare con una tv un po' più articolata.

Non è curioso di conoscere altre famiglie Auditel?

Non tanto, perché già esserlo io è per me una grossa sorpresa, non me lo sarei mai aspettato.

Nel contattarvi l'Auditel vi ha raccomandato il segreto?

Sì, anche se poi è il segreto di Pulcinella. Alla fine tutti i miei conoscenti sanno che io qui sono il signor Auditel.

Volendo proprio estremizzare, lei da questa posizione di signor Auditel, non si sente un po' responsabile dell'ascesa di Berlusconi?

Sinceramente nel mio piccolo ho fatto di tutto perché questo non succedesse. Ho boicottato il più possibile le sue trasmissioni. La mia piccola infinitesimale parte credo d'averla fatta.

A questo punto allora non le viene voglia di lasciar perdere e liberarsi del meter?

Non ancora. Mi resta infatti la soddisfazione di sapere che se una sera non mi sintonizzo su Mike Bongiorno, io, dunque totmilta italiani, contribuisco a non accrescere il suo conto in banca.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Sì, amo l'imbecillità naturale...

LA NOSTRA NOTA dell'altro ieri sui risvolti (televisivi e non) del caso del piccolo Nicholas ha provocato reazioni. Ci fa piacere, perché non dirlo? Anche perché nella maggioranza erano di adesione. Ed è inutile fingere ritrosia o distacco quando si sa che una rubrica quotidiana la si scrive per lo più sulla fiducia, sulla speranza che l'assuefazione non ottunda e monotoni i rapporti col prossimo. Che serva a qualcosa, che provochi qualcosa. Anche (evviva!) dei dissensi. Com'è successo con l'agenzia pubblicitaria responsabile degli spot dei jeans Levi's sui quali ci siamo permessi di ironizzare.

Le reazioni indispettite di chi non intende accettare che consensi e ammirazione, sono tipiche degli ambienti, diciamo così, creativi con risvolti mercantili: non c'è niente di male, sia ben chiaro. Guai però a restare perplessi o fraintendere per gioco un messaggio ambiguo (e se fosse scemo?) come quello del ragazzo caduto dall'impalcatura e soccorso non si sa bene con quali intenzioni in nosocomi di fantasia. Guai a dissentire: ti accusano di non aver osservato bene. Uno short, un flash, un comunicato commerciale, mica Otto e mezzo! E allora ti prende la nostalgia per l'imbecillità naturale, la stupidaggine spontanea di certi personaggi, di certe atmosfere vuote e riposanti: per esempio le ultime raffiche di mondanità post-balnearia ancora da smaltire. Uomini e donne «segreti» su spiagge autunnali ormai deserte nella ricerca spasmodica di sussulti prunginosi. Ecco qua la bionda starlet Fininvest Wendy, espansa su una spiaggia ics, mostrare le due ragioni per cui c'è: dei seni cocumereschi, due air bag che la salveranno (è il nostro augurio) dal tragico impatto con l'oblio. Le didascalie, oltre a ricordare fasti catodici che sembrano d'altre epoche, annunciano il suo finanziamento col figlio dell'ex ministro De Lorenzo.

COME CI CONFORTA star lontani da esegesi e pensamenti sul mezzo e i suoi elucubrati caroselli. Com'è più dolce naufragare fra spezzoni e relitti d'un mondo che sembra sempre affondare, ma galleggia: Ambra sta finendo, Fiorelino non decolla, che farà la Marini?, tornerà Maria Giovanna Maglie? E perché? Colpi di coda di un costume morente o avanguardia di un futuro perduto di ineludibile gravità? Ed è curioso notare come tutti i protagonisti di storie piccole e grandi esistono perché la televisione ce li ha mostrati. Altrimenti non ci sono, si fatica ad ammetterne l'esistenza. Ci si turba quasi.

Il ministro Radice, per dire, titolare dei Lavori pubblici (hai detto cotical?), trascurato dal video, è comparso all'improvviso nei tg, in occasione della trombatura di parte del condono edilizio, a lagnarsi. E tutti, anche degli insospettabili, a chiedersi: ma questo chi è, da dove sbucca, che vuole? È giusto non capire il dolore di un ministro solo perché s'è visto poco in tv? Ed è giusto che ormai anche i più distaccati e agnostici riconoscano Fabrizio Dei Noce, anche se solo per quello che è e cioè l'intestataro di una Ferrari Testarossa? Vedete che per trovare atmosfere di rarefazione, quasi terapeutica stupidità non c'è bisogno di rifugiarsi nella periferia della cronaca rosa? Si può anche restare sulle pagine politiche e deliziarsi nell'apprendere che l'onorevole Meluzzi (Ff) corteggia l'onorevole Bertotti (Lega). Si baciano al «Gilda» senza le reticenze di un tempo quando sui muri di provincia mani incerte e pettegole scrivevano «Alessandro fa la more co Elisabetta».

Adesso, anche grazie alla tv e ai suoi riflessi sugli altri media, sappiamo molte più cose, conosciamo e riconosciamo molta più gente. Oggi, grazie a Striscia la notizia, sappiamo chi è persino Antonio Tajani: uno dei destinatari delle irresistibili pernacchie di Giorgio Bracardi (Canale 5, dal lunedì al venerdì, ore 20.25). Prr... Per esserci.

A Cremona non convince l'allestimento scaligero di Alberto Zedda dell'opera di Monteverdi

Ma senza Muti Poppea perde la corona

RUBENS TEDESCHI

CREMONA. Era nata ricca. L'incoronazione di Poppea preparata dalla Scala per Cremona e Milano, ma si è impoverita in un giorno risultando alla fine uno spettacolo stentorello, poco attraente agli occhi e alle orecchie. I generosi applausi che han premiato alla fine gli esecutori, alcuni di pregevole livello, non bastano a cancellare il grigiore di una serata che avrebbe dovuto celebrare il 350esimo anniversario della morte di Claudio Monteverdi. Colpa dei vigili del fuoco che hanno boccato l'allestimento progettato da Ronconi? Colpa del virus che ha messo a letto Muti? Colpa della distrazione che, tre secoli fa, ha fatto smarrire il manoscritto monteverdiano? Il fatto avverso, non v'è dubbio, si è accanito. Ma la vita teatrale è fatta di imprevisti e la bontà dell'organizzazione sta nel trovare rimedi.

La Scala, in effetti, aveva cominciato a provvedere dall'infortunio

più lontano: l'assenza del manoscritto d'autore. Colpa storica, s'intende, nata dagli usi di un'epoca che dava alle stampe soltanto i libretti, mentre la musica era affidata ai copisti. Non solo: l'originale stesso era ed è incompleto. Mancava, in gran parte, l'orchestrazione, affidata alle capacità degli orchestrali e alle possibilità del teatro. L'autore, quando era presente, sovrintendeva. È probabile che Monteverdi, per quanto ultrasensitivo, abbia seguito la prima veneziana del 1643. Morto lui alla fine dell'anno, la Poppea cominciò a viaggiare e a cambiare. Dei tagli e delle varianti testimoniano le due copie trovate a Venezia e a Napoli, diverse tra loro e presumibilmente, dall'originale.

Quanto diverse? Non lo sappiamo. Qualche studioso ritiene addirittura che l'ultimo capolavoro monteverdiano sia una sorta di opera collettiva del maestro e dei suoi allievi e successori. Sul proble-

ma si sono affaticati musicisti e studiosi, offrendo diverse soluzioni, da Vincent d'Indy a Malipiero, Ghedini, Hamoncourt, Gardiner e tanti altri. Quest'anno la Scala ha affidato una nuova realizzazione ad Alberto Zedda che aveva già presentato, nel 1988 a Martina Franca, una sua versione caratterizzata da grande sobrietà. Riprendendo il lavoro, in accordo con Muti che avrebbe dovuto dirigerlo, Zedda offre un'orchestrazione ricca di archi, fiati, clavicembalo e organi. L'amicamento è legittimo dal carattere di un'opera che, ancora oggi, appare straordinariamente nuova. Già nel libretto del Busenello fermenta lo spirito spregiudicato del secolo di Kepler e di Galileo condannati dalla Chiesa cattolica ma trionfanti nel pensiero europeo.

Nerone e Poppea non sono personaggi arcadici, ma sono amanti veri che, mossi da perversa passione, calpestano le leggi, cacciano i legittimi coniugi, uccidono gli im-

portuni moralisti e convolano a nuove nozze sfidando il mondo. Il trionfo dell'amore e del cinismo trova la sua giustificazione nella suntuosità di una musica capace di scolorire le situazioni, di esaltare la sensualità dei protagonisti, la malinconia degli sposi traditi, la sublimità del filosofo e la gaiezza popolare dei servi. Con Monteverdi, insomma, il teatro diventa specchio di vita.

O, almeno, dovrebbe, perché lo spettacolo scaligero resta parecchi passi indietro. Non sappiamo che cosa ne avrebbe ricavato Muti. Zedda, chiamato a sostituirlo sul podio, lascia parecchi dubbi. È difficile stabilire, a un primo ascolto, sino a che punto lo Zedda direttore sia in accordo con lo Zedda curatore della partitura. Quel che è certo è che, sul podio, egli privilegia una visione aulica e solenne, dove i rari scatti rimbalzano meccanicamente tra immobili distese di suoni appiattiti e scoloriti. È possibile che l'impressione sia aggravata da un'incompleta preparazione. L'or-

chestra alle prese con uno stile inconsueto, era manifestazione a disagio, sfuocata, mediocrementemente intonata e in fragile accordo sul palcoscenico.

Qui le perplessità si moltiplicano assieme alle difficoltà. Il recitar cantando che, con Monteverdi, sta per sfociare nell'aria, è uno stile perso nel corso dei secoli e probabilmente da ritrovare. C'è chi non si avvicina neppure, come William Matteucci, spaesato nei panni di Nerone. Chi è alle prese col timbro asprigno e la pratica verista di Nuccia Focile in Drusilla. E c'è chi ha già una pregevole esperienza in questo campo, come Anna Caterina Antonacci, Bernadette Manca di Nissa e Carlo Colombara, applauditi un paio di anni fa a Bologna, ma qui talora in difficoltà tra i tempi lentissimi. In questi limiti, comunque, la Antonacci è una Poppea appassionata e suadente; Manca di Nissa, nelle vesti maschili di Ottone, conferma la superiore classe vocale; Colombara disegna un Seneca severo e imponente,

stupido. Al trio si aggiunge Paoletta Morocu nello scolorire un'Ottavia drammatica e dolente. Aggiungiamo ancora Laura Chierci e Monica Baccelli (Virtù e Amore), Debora Veronesi e Lucia Rizzi e poi la piccola folla dei comprimari. Tutti destinati a fondersi meglio con le repliche.

Temo invece che non esista la possibilità di miglioramento per l'allestimento prestato dall'Opéra di Montpellier e per la regia di Gilbert Deffo. La scena dipinta da William Orlandi si riduce a un'edera di colonne con una cupola di nubi e pianeti. In questo ambiente, Deffo muove, con educata modestia, e qualche trovatina provinciale (centrate dal fondo e giochetti comici), i personaggi in costumi secenteschi. Il tutto, decoroso per Montepellier. Cordiale, come s'è detto, il successo. Ancora un tocco di cronaca: al buffet, onorato da Vittorio Sgarbi, le posate d'argento sono rimaste opportunamente nel cassetto.